

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

AGOSTO/SETTEMBRE 1977 - Anno XII - N. 13/14

quindicinale - una copia L. 300 - sped. abb. post. gr. 1/70% - c/c post. 24/4581

L'obbedienza non è più una virtù

A oltre un anno dal terremoto, ma a pochi giorni dall'accordo romano, la DC e il PCI regionale hanno concordato e stabilito un patto di ridotta belligeranza che, avendo essi chiamato a sottoscrivere anche i gruppi laici o minori, è divenuto un «accordo unitario su alcuni punti programmatici in vista della ricostruzione del Friuli e dell'applicazione dei trattati di Osimo». Ma al di là delle formule e delle parole, la sostanza dell'accordo è ben poca cosa tanto che l'atto più concreto, subito realizzato, riguarda le spartizioni fra i contraenti: alla D.C. garantito Comelli e la sua giunta; al P.C.I. garantito Magrini alla presidenza della Commissione speciale; al P.S.I. (cui non riesce più ormai di essere quello che vorrebbe) salvaguardato, pensiamo però dopo qualche velata minaccia, Pittoni alla presidenza del Consiglio.

P.R.I. e P.S.D.I. si accontentano per questa volta di restare in giunta (anche se qualcuno è portato a pensare che ne dovrebbero quanto meno esser sazi); il P.L.I. e l'U.S. si accontentano di essere legittimati e considerati esistenti.

Il M.S.I. è fuori discussione.

All'opposizione, tutt'altro che pregiudiziale, come abbiamo dimostrato con il voto di astensione, siamo rimasti solo noi del Movimento Friuli, che preferiamo essere legittimati dal popolo friulano piuttosto che da Cufaro o Coloni.

Per l'accordo di Roma la D.C. ha più volte ripetuto tutto ciò che l'accordo non era e non poteva essere, ciò che non rappresentava; il P.C.I. tutto ciò che di nuovo esso imponeva nella vita dello Stato italiano; tutti gli altri, invece, a barcamenarsi in una serie infinita di «distinguo».

A Trieste non ci si è dovuti affaticare tanto: di chiacchiere e di tempi lunghi si era già abbondantemente abusato una prima volta un anno fa quando l'emergenza (che noi non riteniamo affatto finita) avrebbe imposto un accordo urgente sulle cose da fare e, quindi, successivamente, quando gli errori e i ritardi accumulati dalla giunta Comelli avrebbero richiesto un cambio nella gestione dell'amministrazione regionale.

Già allora, dopo la prima tornata, decidemmo di ritirarci da simili giochi dell'oca, e dedicarci più responsabilmente ai problemi reali delle nostre genti evitando di perdere tempo dietro quelli delle rincorse fra D.C. e P.C.I.

Un anno dopo ci siamo ritrovati davanti i frutti di queste «estenuanti trattative (frutti che forse sarebbero maturati prima se il P.S.I. fosse stato più «ubbidiente»): qualche affermazione di principio, qualche dichiarazione di buone intenzioni, «qualche» area di disaccordo, i soliti accorati appelli all'unità regionale e alla globalità della ricostruzione (si noti come il concetto di unità regionale, al solito, è inteso a senso unico:

vale per poter dire che la legge della ricostruzione deve riguardare anche la rinascita della Venezia Giulia, ma non vale per affermare che l'applicazione delle clausole economiche del trattato di Osimo deve essere controllata anche dal Friuli), poca concretezza e scarsissime indicazioni su come, dove, quando si intende procedere alla ricostruzione del Friuli, grosse parole sul decentramento e sulla partecipazione (quando poi la mozione «unitaria» è scaturita, invece, da riunioni riservatissime ed è stata tenuta segreta fino all'ultimo minuto).

Innanzitutto e soprattutto un altro passo verso il compromesso storico, la tranquillità di Comelli, la legittimazione del P.C.I. come forza di governo.

Per quanto riguarda il popolo friulano pare sempre più evidente che le rarefatte atmo-

sphere del palazzo della Regione — moquettes e luci soffuse — attutiscono fortemente la sua voce — come forse anche i boati dei terremoti — e mal s'adattano al legno e alle lamiere delle nostre baracche. A interpretare le ansie e le difficoltà che travagliano la nostra gente, i bisogni reali che l'angustiano, a denunciare il pericolo della disgregazione sociale, civile e culturale, a vigilare che quei quattro soldi che dovrebbero arrivare non vadano dispersi, resta (anche tenendo conto di alcune forze culturali, popolari ed ecclesiali di base), sul terreno più propriamente politico, solo il Movimento Friuli: l'ultimo ribelle.

L'obbedienza diceva Don Milani con i giovani contadini della scuola di Barbiana, non è più una virtù.

g. pitzalis

mozione approvata a gemona del friuli in data 23 luglio 1977 dall'assemblea della popolazione convocata dal MF per la discussione della legge reg. 30 sulla riparazione delle case

«PROPOSTA DI NUOVI PROVVEDIMENTI PER LA RIPARAZIONE DEGLI EDIFICI NEI COMUNI DI MAGGIORE RISCHIO SISMICO»

- Con riferimento alla «carta del rischio sismico», redatta su iniziativa dell'Amministrazione della Regione Friuli-V.G.;
- avuto riguardo alla maggiore probabilità del ripetersi di eventi sismici disastrosi compresi entro la isosista di probabile ritorno di categoria 10;
- in considerazione della maggiore entità, complessità ed onerosità dei lavori di riparazione in tale zona, in funzione delle maggiori sollecitazioni sismiche prevedibili;
- in ordine ad una maggiore rapidità di intervento ivi necessaria, essendo il residuo patrimonio abitativo recuperabile soggetto a maggiore velocità di degrado;
- in relazione all'effetto che le scosse telluriche di settembre 76, che hanno avuto conseguenze disastrose concentrate nelle aree epicentrali ed azioni limitate nelle aree contermini;
- essendo i rilevamenti delle speciali commissioni di cui alla L.R. 17, nella maggior parte antecedenti ai sismi del settembre 76, e quindi del tutto inattuati e non rispondenti al vero;
- per evitare ingiuste disparità di trattamento proprio nei riguardi dei cittadini delle zone più colpite;
- allo scopo di rendere possibile anche in tali zone la pratica applicazione della L.R. 17-76, come modificata dal capo III della legge regionale 30-77, che in parecchi casi risulta più agile e di più immediata applicazione, nonché per raggiungere congrui criteri equitativi di applicazione.

SI CHIEDE CHE PER DETTE ZONE SIANO PROMOSSE PRESSO L'AMMINISTRAZIONE REGIONALE LE SEGUENTI AZIONI:

- 1) Che nei decreti attuativi della legge 30 sia prevista la priorità assoluta di intervento;
- 2) che sia sollecitata una legge nazionale di classificazione per il passaggio alla categoria sismica più gravosa; ($s=12$);
- 3) anche indipendentemente da ciò, che siano ufficialmente disposti criteri regionali di riparazione adeguati al maggior rischio sismico locale, secondo le previsioni della «Carta» sismo tettonica fatta allestire dalla Regione;
- 4) che siano conseguentemente concessi maggiori contributi unitari per la riparazione di case in zone epicentrale, in quanto relativi ad opere di maggior costo, fissando anche diversi parametri di convenienza tecnica (vedi art. 4 L.R. 30);
- 5) che sia accelerata la fase iniziale di formazione delle Commissioni, della revisione dei progetti e della esecuzione delle opere (vedi art. 7 e 13 L.R. 30);
- 6) che sia proposta una modifica alla legge regionale 30 — Capo III — per ottenere la pratica possibilità di applicazione della L.R. 17 modificata, in tali zone.

Il disposto di legge potrebbe essere così concepito:

ART. 1

Nei comuni delle aree di maggiore rischio sismico, individuati nella isosista di valore 10 della carta della sismicità del Friuli-V.G., predisposta dall'Amministrazione regionale, si provvederà al rifacimento di tutti gli accertamenti delle speciali commissioni della L.R. 17 e successive modificazioni, allo scopo di adeguare gli stessi alle reali condizioni di fatto successive agli eventi del settembre 1976 ed alle effettive necessità di maggiore sicurezza sismica.

ART. 2

I limiti di cui all'art. 23 della L.R. 30 del 20-6-77, in dipendenza della maggiore complessità, entità ed onerosità delle opere di riassetto antisismico, sono, per tali comuni, elevati rispettivamente a:

- a) L. 12 milioni per ciascun alloggio;
- b) L. 8 milioni per eventuali vani adibiti ad attività produttive;
- c) L. 20 milioni per abitazioni rurali con annessi rustici.

costituita la federazione delle comunità etniche e linguistiche

Qualcosa si muove finalmente anche nel settore della difesa e della promozione dei diritti delle minoranze etniche e linguistiche: un problema grosso, che nonostante precise affermazioni contenute nell'art. 6 della Costituzione, per trent'anni è rimasto nei cassetti del nostro Governo — abbiamo da imparare perfino dalla Spagna franchista — forse perché troppo oberato da grossi problemi: gli scandali, i servizi di informazione, ecc.

C'è da dire che nemmeno gli addetti ai lavori: linguisti, storici, sociologi, hanno molto contribuito a risolvere i problemi delle comunità «diverse» nello stato italiano, che sono undici, e neppure tutte di poco conto numerico, come è della comunità ladina, certo la più cospicua d'Italia.

Eppure, l'unità nella diversità — e non, come avviene oggi, nell'uniformità: si ha l'impressione che si vogliono rendere tutti gli italiani omogenei — è un concetto basilare della democrazia politica, almeno fino a quando non si noti che la diversità le possa essere, in qualche modo, antagonista. Non è questo il caso della «diversità» delle comunità etniche e linguistiche italiane, se accanto alle dichiarazioni costituzionali, altre affermazioni di difesa e di promozione dei diritti delle comunità etniche linguistiche, si possono trovare importanti atti internazionali.

Non a torto, inoltre, oggi si afferma che nella tutela di queste comunità, lo stato italiano opera evidenti discriminazioni, allorché si pensi al fatto che alcune di queste comunità (quella valdostana, quella tedesca e ladina del Trentino, ed in parte quella slovena di Gorizia e Trieste) sono tutelate in vario modo, mentre altre non lo sono affatto.

Quelle tutelate hanno, alle spalle uno stato straniero, che confina con l'Italia e che è meglio tener buono. Quelle non tutelate non ce l'hanno, e perciò devono stare tranquille. Anche in questo caso viene meno l'applicazione concreta di un altro importante principio costituzionale, quello dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge.

Esistono tuttavia anche degli «esperti» di buona volontà, delle associazioni, dei gruppi politici che si battono per l'affermazione e la tutela dei diritti delle comunità etniche linguistiche: alcuni, come è il caso in Friuli, del Movimento Friuli e dell'Unione slovena, ne hanno addirittura fatto il perno della loro azione politica. Un'analisi che è difficile non condividere, data la centralità del problema, a meno che non lo si voglia ignorare del tutto.

Qualcosa, è stato detto, si muove, ed ancora una volta proprio per iniziativa dei gruppi politici autonomisti ed etnici. A Gorizia, in fatti, ai primi di giugno, si fa un convegno che ha visto la partecipazione di formazioni politiche e di associazioni culturali di tutt'Italia, sulle comunità etniche e l'Europa, per continuare il discorso intrapreso negli ultimi anni, sulle prospettive aperte dalla nuova realtà dell'Europa Unita.

La conclusione operativa del Convegno è stata quella di ribadire la necessità di ottenere dal parlamento una rappresentanza qualificata delle comunità al prossimo Parlamento europeo, con i rappresentanti tesi a manifestare la volontà e l'impegno di uscire definitivamente dallo stato di subordinazione sia nei confronti del potere ufficiale che dei partiti italiani tradizionali; è stato altresì assicurato il pieno sostegno al disegno di legge per la tutela globale della comunità slovena, presentato dalla U.S.

Da Gorizia si passa a Desenzano, dove ci si dà appuntamento per continuare i lavori. In quella sede, le rappresentanze politiche di comunità etniche e linguistiche, si uniscono in Federazione; ne fanno parte il Movimento Friuli, il Movimento Occitano-Provenzale, il Partito del Popolo Trentino-Tirolese, l'Unione Slovena, la Südtiroler Volkspartei e l'Union Valdôtaine.

Obiettivo della federazione è lo sviluppo delle caratteristiche etniche e linguistiche dei propri popoli ed il servizio degli interessi culturali, sociali ed economici, nel quadro di un federalismo politico delle strutture europee, attraverso la promozione di iniziative politiche unitarie.

La federazione è retta da un Comitato, del quale fanno parte un rappresentante dei gruppi politici fondatori; è prevista altresì una consulta, alla quale possono partecipare anche associazioni culturali che operino nel quadro istituzionale della Federazione. A conclusione del Convegno di Desenzano, si è deciso un incontro della Federazione con i segretari politici dei partiti italiani, al fine di chiedere che uno dei seggi al parlamento europeo venga destinato ad un rappresentante delle comunità etniche e linguistiche facenti parte della Federazione stessa.

roberto iacovisi

atto costitutivo della federazione delle comunità etniche e linguistiche

- 1) Le rappresentanze politiche di comunità etniche e linguistiche si costituiscono in **FEDERAZIONE**.
- 2) Membri fondatori sono:
M.F. (Movimento Friuli), M.O.P. (Movimento Occitano-Provenzale), P.P.T.T. (Partito del Popolo Trentino Tirolese), la S.Sk. (Slovenska Skupnost), la S.V.P. (Sud Tiroler Volkspartei) e l'U.V. (Union Valdôtaine),
in quanto partiti autonomisti che rappresentano o si propongono di tutelare le comunità etnicolinguistiche: friulana, ladina, occitana, slovena, tedesca e valdostana.
- 3) La Federazione ha come obiettivo lo sviluppo delle caratteristiche etniche e linguistiche dei propri popoli e di servirne gli interessi culturali, economici e sociali nel quadro di un federalismo politico nel quadro delle strutture europee.
- 4) La Federazione promuove iniziative politiche unitarie, convegni, scambi di materiale di studio e di pubblicazioni, con partecipazione a manifestazioni politiche, e culturali, incontri tecnici per lo studio dei problemi comuni.
- 5) La Federazione è retta da un comitato di cui fa parte un membro per ogni formazione politica rappresentata.
- 6) Il Comitato si riunisce almeno 4 (quattro) volte all'anno e convoca, almeno una volta all'anno, la consulta.
- 7) Della Consulta fanno parte, fino a cinque membri per ogni formazione politica e un rappresentante per ogni Associazione culturale o Movimento d'opinione riconosciuti dal Comitato e operanti nel quadro del presente atto costitutivo.
- 8) La Consulta è l'organo consultivo del Comitato.
- 9) Alla Federazione possono aderire, previo parere del Comitato, altre comunità etnico-politiche autonomiste.

marco de agostini
osvaldo coisson
domenico fedel
drago stoka
sen. brugger e dalsass
bruno salvadori

segretario politico generale MF
delegato per il MOP
consigliere regionale PPTT
segretario politico generale S.SK-US
delegati per la SVP
segretario politico generale UV

convegno su comunità etniche e europa gorizia - 6 giugno 1977

I rappresentanti di tutte le comunità etniche linguistiche dello stato italiano si sono riuniti a Gorizia, nelle sale del Palazzo Attems, per continuare il discorso intrapreso negli ultimi anni sulle prospettive aperte dalla nuova realtà dell'Europa unita.

Organizzato dalle associazioni «Anton Gregorc» di Gorizia e «Virgil Scek» di Trieste e patrocinato dall'Unione Slovena, il convegno ha visto la presenza di formazioni politiche e di associazioni culturali di tutto l'arco alpino, della Sardegna e della Sicilia. In particolare erano presenti rappresentanti delle etnie occitane, sarda, siciliana, friulana, valdostana, trentina, sudtirolese e i rappresentanti di Civiltà Mitteleuropea.

Il convegno, centrato sull'unione delle comunità nella nuova realtà dell'Europa unita, ha avuto una particolare e positiva caratteristica in quanto, oltre ai rappresentanti politici erano presenti numerosi e validi scrittori e studiosi della problematica etnica che hanno dato al convegno un volto culturale e scientifico decisamente elevato.

Particolarmente seguito e recepito è stato l'intervento del nostro Segretario politico generale Marco De Agostini che ha sviluppato il tema: **Per un Friuli più libero in un'Italia federata nell'Europa dei popoli**.

In sintesi, il convegno di Gorizia è riuscito a saldare le due componenti essenziali del-

la tematica etnica, quella tipicamente politica rappresentata soprattutto da S.V.P. e Union Valdôtaine, e quella culturale sociale e scientifica (Unione Slovena, Movimento Friuli, Partito del Popolo Trentino-tirolese), indispensabile supporto per ogni ulteriore azione e per un sicuro avvenire di crescita socio-economica delle comunità etniche e linguistiche.

Come conclusioni operative è stata ribadita la necessità di ottenere dal Parlamento italiano una rappresentanza qualificata delle comunità nel prossimo Parlamento europeo e si è stabilito di convocare una riunione operativa il 2 luglio, a Desenzano, per definire in concreto le iniziative da intraprendere per realizzare gli obiettivi prefissati che, nel momento contingente, sono rivolti alle elezioni europee e, in prospettiva, ad una maggiore unità operativa di tutte le comunità etniche e linguistiche.

Tutti i rappresentanti al convegno hanno decisamente manifestato la volontà e l'impegno di uscire definitivamente dallo stato di subordinazione sia nei confronti del potere ufficiale come della partitocrazia tradizionale e hanno assicurato il pieno sostegno al disegno di legge-voto presentato dall'Unione Slovena per la tutela globale della comunità slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia.

z. v. jus

friuli occidentale: ieri, oggi... domani

Due decenni fa paesi come Brugnera, Maròn Porcia, Prata e Ghirano erano semplici espressioni geografiche. Sacile e Sesto al Reghena, Polcenigo e Aviano non erano molto di più! Le famiglie numerose, economicamente compresse da un sistema mezzadrile, che non lasciava spazio a sviluppo di sorta, le rare attività commerciali connesse con i limitati ed incerti margini dell'economia agricola, costituivano gli elementi umani e l'unica realtà della vasta zona a sinistra della Livenza. L'intero scenario era dominato dalle case coloniche, solitarie fortezze a tre piani ombreggiate dal noce secolare.

Ora tutto è cambiato. Villette civettuole, nuclei familiari meno numerosi e meglio nutriti, attività commerciali ed industriali capillarmente distribuite, hanno cambiato il volto delle varie località.

Dobbiamo tutto questo a quei pochi pionieri che, dopo la guerra, erano emigrati per ritornare in patria con il minimo indispensabile per l'erezione del primo capannone, l'acquisto del primo camioncino, l'approvvigionamento dei primi materiali da trasformare. Dobbiamo inoltre esserne grati ad altri compaesani che, sull'esempio dei primi, hanno avuto il coraggio di rischiare e di lavorare sodo. Non dobbiamo invece tutto questo alle più sottili provvidenze ed agevolazioni che, altrove, venivano previste da una selva di leggi.

Chi ha una certa età, ed è pertanto in grado di effettuare i debiti confronti, può dire che la trasformazione di tanti paesi del pordenonese assomiglia ad un miracolo. Certo, questa rapida crescita sociale ed economica ha imposto anche pesanti costi in termini di usanze e di mentalità.

La situazione non è difforme da quanto si è verificato nei territori coneglianese ed apertergino a tal proposito, come si può leggere nell'interessante saggio di Ulderico Bernardi «Una cultura in estinzione».

E' purtroppo nella dinamica delle cose che i fautori di questa trasformazione lascino prima o poi la scena ed è anche possibile che ciò si verifichi magari mentre la popolazione sarà ancora intenta a meravigliarsi per il benessere raggiunto. Ne potrebbe conseguire una involuzione che cancellerà in poco tempo i progressi compiuti e tutti si chiederanno come mai ciò sia potuto accadere.

In realtà molto è stato fatto, affinché le condizioni di vita e di lavoro migliorassero nel Friuli occidentale. Troppo poco è stato invece fatto, affinché tale realtà venga in futuro accolta e sviluppata da una classe dirigente locale preparata e responsabile, la quale mai pervenga ad una volontà burocratica simile a quella che, mentre metà del mondo patisce la fame, dispone annualmente la distruzione di migliaia di tonnellate di frutta in Italia.

E' un argomento scottante: in Friuli mancano le strutture didattiche per la formazione di una classe dirigente locale! Ma anche i mobilifici a sinistra del corso della Livenza mancavano fino a poco tempo fa, eppure oggi il mobile friulano è presente su tutti i mercati! A quanti hanno saputo realizzare l'attuale realtà industriale friulana, a uomini cioè che ben sanno quanto sia costato fare un passo

avanti, non dovrebbe sfuggire l'urgenza e l'indilazionabilità dell'università friulana! Sol tanto così i loro sforzi potrebbero venire capiti e continuati da dirigenti che, con l'aria locale, hanno quotidianamente respirato anche le difficoltà superate per giungere a questo punto. In caso contrario la meteora della giovane industria friulana, cresciuta a misura d'uomo, andrà a spegnersi negli spazi bui di una burocrazia estranea e disinteressata, che di elevato avrà soltanto certi tacchi celati dalla lunghezza dei pantaloni!

Anche al popolo non dovrebbe sfuggire l'utilità di una classe dirigente, formata dai propri figli, ora che tutto sembra tendere a coagularsi intorno ad unità minori e a rifiutare residui o novelli atteggiamenti di quanti si sentono ancora rivestiti da un potere supremo, per il solo fatto di essere risul-

tati vincitori di un concorso pubblico bandito altrove.

In mancanza di un adeguato ricambio e di un sostanziale potenziamento dei quadri locali, il Friuli occidentale tornerà irrimediabilmente indietro con somma soddisfazione di quanti (e sono tanti!) stanno in vile agguato per trarre dall'antica subalternità i relativi vantaggi.

Testimonianze e segni eloquenti di questa interessata attesa sono le innumerevoli richieste pervenute, nei mesi successivi al sisma dell'anno scorso, alle organizzazioni friulane nelle grandi città italiane: troppi cercavano una donna di servizio friulana a poco prezzo!

Non c'è che dire: sembrava già arrivato il momento buono!

nerio de carlo

proposta di legge nazionale presentata dal MF: «assunzione di personale in enti pubblici della regione friuli-v.g.»

Signor Presidente, Signori Consiglieri, Questa proposta di legge, racchiusa in un unico articolo, non rappresenta una assoluta novità né ha un contenuto rivoluzionario. Essa segue l'esempio di altre regioni a statuto speciale e cerca di realizzare in territori depressi un certo equilibrio per quanto riguarda l'assunzione al lavoro e un freno ai flussi migratori. In particolare si ricordano i precedenti della regione Trentino-Alto Adige che nella provincia di Bolzano riserva i posti ai residenti da almeno quattro anni, suddivisi fra i diversi gruppi etnici, la regione Valle D'Aosta che richiede la conoscenza della lingua francese, la regione Sicilia che di fatto ancora ogni possibilità di assunzione alla residenza nell'Isola.

Di recente, per quanto riguarda il Friuli-V.G. si può ricordare l'ordinanza del ministro della P.I. n. 220, del 23 settembre 1976, che ha stabilito la precedenza assoluta nelle assunzioni del personale insegnante e non insegnante nelle scuole statali per gli aspiranti residenti nelle provincie di Pordenone ed Udine. Questo ultimo esempio a noi più vicino anche temporalmente, dà alla presente proposta un particolare valore ed un fu-

mus boni juris, a meno che infatti non si accusi il governo di realizzare una pratica illegittima con i suoi regolamenti. Bisogna convenire che sia questa proposta sia l'ordinanza ministeriale citata sono una conseguenza pienamente legittima della situazione drammatica e senza uguali della regione Friuli-V.G. a seguito del terremoto. Situazione, quindi, che merita un trattamento particolare che nulla osta venga consacrato in un testo legislativo.

Venendo all'esame dell'articolo, l'unico punto oggetto di obiezioni potrebbe essere quello che fa una riserva dei posti agli aventi diritto; a questo riguardo si può concedere che una precedenza assoluta sarebbe un principio di garanzia minimo irrinunciabile.

puppini d'agaro

ARTICOLO UNICO

In attesa di una organica regolamentazione della materia, l'assunzione in posti di lavoro alle dipendenze dello Stato, della regione o di altri enti pubblici in uffici aventi sede nella regione Friuli-Venezia Giulia, è riservata alle persone originarie della regione e a coloro che, al momento dell'assunzione, sono residenti, da almeno cinque anni, in un comune della regione.

seconda conferenza regionale dell'emigrazione: interrogazione MF

Al Signor presidente della Giunta Regionale

La sottoscritta Consigliere Regionale Cornelia Puppini d'Agaro

interroga il Presidente della Giunta Regionale

per sapere:

se la Giunta Regionale non intenda fino da ora comunicare la data ed il luogo di effettuazione della seconda conferenza regionale dell'emigrazione;

in particolare se non ritenga opportuno che tale data e tale luogo vengano effettivamente incontro alle necessità degli emigranti, in modo tale che essi possano massicciamente partecipare ai lavori;

se quindi non si ritenga di indicare tale data per il periodo che va dal 26 dicembre al 31 dello stesso mese, periodo in cui, date le festività natalizie, molti emigranti rientrano nelle loro famiglie in Friuli, permettendo quindi loro d'intervenire alla conferenza senza richiedere ulteriori assenze dal posto di lavoro, difficili da ottenere al di fuori di tale periodo;

l'interrogante ritiene infatti che gli emigranti debbano essere i principali protagonisti di ogni iniziativa che li riguarda, affinché essa divenga efficace strumento per la rinascita del Friuli e per il rientro nella propria terra di tutta la forza-lavoro friulana.

cornelia puppini d'agaro

il MF alla comunità montana della carnia

Una ennesima prova del fatto che i partiti politici tradizionali tengono divisi i friulani e li tradiscono, agendo contro i loro interessi, la si ha avuta anche alla Comunità montana della Carnia.

Alla riunione del capigruppo, promossa dal Presidente prof. C.A. Mainardis allo scopo di giungere alla stesura di un documento unitario in merito alla ricostruzione e da presentare all'Assemblea, il capo gruppo della DC, V. Talotti (tra l'altro incompatibile a ricoprire tale carica ai sensi dell'art. 15 TU 1960 della legge comunale e provinciale) invidia duramente contro il capigruppo del MF F. Di Centa, reo di avere avanzato le proposte riportate poi nell'intervento che pubblichiamo in questo stesso giornale.

Il Talotti non si è risparmiato tra l'altro di tacciare di razzismo gli uomini del MF, dimenticandosi che una prova di razzismo semmai, l'hanno offerta i suoi colleghi delegati, nella seduta del 10 luglio 1976, nella sala del Fonte Pudia di Arta Terme.

Per chi non lo sapesse, in quell'occasione stava parlando il capigruppo del PCI prof. D'Avolio (barese), i delegati DC inscenarono una sterile quanto poco edificante canagana di intolleranza.

A questo punto giova ripetere che il MF non è contro nessuno, si batte solo in difesa dei diritti e degli interessi della nostra gente.

In segno di protesta contro le intemperanze verbali del Talotti, quindi, il capigruppo del MF abbandonava l'aula.

Va da sé che le istanze del MF non furono recepite e tanto meno inserite nel documento che si andava concordando con gli altri gruppi politici.

All'Assemblea riunita all'Arta Hôtel il giorno 7 maggio scorso, dopo l'intervento del Di Centa, i delegati del MF chiesero che le proteste avanzate dal loro gruppo venissero inserite nel documento.

Il Presidente, visibilmente imbarazzato anche per l'attenzione con cui veniva seguita da tutta l'Assemblea l'eccezione sollevata dagli uomini del MF, si disse disposto ad accettare quei punti solo come raccomandazione.

I soliti giochetti per sfuggire a precise prese di posizione e per lasciare le cose come stanno.

I delegati del MF chiesero allora che le loro proposte fossero poste ai voti. Avrebbe deciso l'assemblea nella sua maggioranza

se tali punti dovevano essere inseriti nel documento.

Nonostante le proteste, non solo dei delegati del MF ma anche di altri di varie tendenze politiche, la richiesta venne respinta, con una risposta del Presidente tortuosa e nebulosa («alla Moro», come disse qualcuno).

Il voto del MF non poteva che essere un voto di astensione per un documento che, pur valido nei suoi contenuti, non menzionava per nulla quanto il MF aveva proposto.

Finiti i lavori, delegati di ogni tendenza politica, tornati ad essere carnici, bevendo il tradizionale «tajut» nei bar di Arta, ebbero a confermarmi la loro disponibilità a votare le proposte presentate dal MF perché ritenute «giuste, coraggiose ed interessanti».

Gli uomini di punta della DC carnica, quindi, amministrando il potere per il potere, ancora una volta si sono rifiutati di prendere in considerazione una proposta vincente e concreta in difesa degli interessi della popolazione locale.

gino de centi
delegato MF alla Comunità Montana della Carnia

l'intervento del capigruppo MF alla comunità montana della carnia in sede di assemblea del 7 maggio 1977 ad arta terme

Signor Presidente, signori delegati

siamo alla discussione di un documento che riveste una grandissima importanza per il momento in cui si colloca, per la tematica che riveste e perché potrebbe esprimere la capacità di aggregazione delle popolazioni che qui sono rappresentate, attorno a delle linee direttrici per il perseguimento degli obiettivi di crescita e di rinascita delle nostre genti.

E' una tappa importante, perciò nella quale questa gracile comunità verrà misurata, verrà pesata sia dall'alto — Regione, Parlamento — sia dal basso — comuni e popolazioni amministrato.

Come per lo statuto, come per le proposte di modifica della L.R. n. 29 era ed è estremamente importante cercare le massime convergenze di tutte le forze politiche e sociali espresse in Carnia.

Giustamente quindi nel documento per la ricostruzione è stata aperta una consultazione che ha investito del problema tutte le categorie; da quelle dei servizi con i rappresentanti della scuola, degli operatori sanitari, a quelle del mondo produttivo con i rappresentanti sindacali ed imprenditoriali.

Diamo atto alla Presidenza della validità del metodo e del lavoro svolto.

La sintesi di tutte le idee scaturite doveva poi venir fuori al livello politico, coinvolgendo i capigruppo ed i segretari politici dei partiti presenti in questa Assemblea.

Si è avviata quindi questa seconda fase, la quale ci ha visti responsabilmente presenti a portare i nostri contributi.

Purtroppo però, l'intemperanza del capigruppo della DC ha costretto il sottoscritto ad abbandonare la riunione che è proseguita senza la rappresentanza del MF.

Sono errate quindi le affermazioni che si leggono sulla stampa locale, secondo cui si è raggiunta una intesa tra i capigruppo dei partiti rappresentati in questa assemblea.

Con il MF non è stata portata a termine alcuna intesa.

Diremo subito che ad una analisi dettagliata del documento ci troviamo d'accordo su molti punti, sui quali per brevità non mi soffermo.

Analizzeremo invece più a fondo quel punto che ha fatto nascere l'incidente e l'abbandono da parte del sottoscritto della riunione del capigruppo.

Si leggono nel documento due passi (pag. 10 e 11) che accennano al problema dell'occupazione delle no-

stre popolazioni. Cito «Se si vuole poi infondere ai nostri conterranei la necessaria fiducia nelle istituzioni dello stato democratico e prospettare concrete possibilità di ripresa, dobbiamo fare ogni sforzo per fermare l'esodo della nostra popolazione dalla sua terra» e poco oltre prosegue: «tra questi il primo obiettivo resta pur sempre quello di consentire l'impiego totale in loco delle nostre forze di lavoro».

Questi concetti che in questo documento sono enunciati in modo vago devono essere calati nella realtà in modo concreto affinché non restino solo mere proposizioni di buona volontà ma si traducano in richieste chiare di disposizioni attuabili a vantaggio del nostro popolo.

E' un discorso che il MF ha sviluppato in ormai 10 anni di lotta e sul quale molte forze politiche hanno ultimamente trovato con noi il modo di concretarle e di affermare la validità del principio.

A titolo esemplificativo riporterò solo quanto il senatore Lepre ha portato avanti in parlamento con le proposte di legge a favore dell'impiego della nostra gente nei pubblici uffici e nelle scuole, nel quadro più ampio delle provvidenze per le popolazioni terremotate, il voto unanime al consiglio provinciale di Udine su analogo argomento, il voto unanime in consiglio comunale di Tolmezzo (per parlare della Carnia), un o.d.g. presentato dal MF in tanti altri comuni del Friuli.

D'altra parte queste nostre posizioni sono pienamente costituzionali, anzi sono un tentativo di miglior applicazione della Costituzione ed in particolare degli art. 3-8 e 21 già applicati in altre regioni a statuto speciale come il Trentino-Sud tirole, la Val D'Aosta e il Friuli-V.G., nei confronti delle popolazioni slovene.

Noi Friulani come popolo le reclamiamo per essere trattati da cittadini come gli altri e non come popolo colonizzato al quale si cerca di togliere le caratteristiche peculiari per raggiungere la completa assimilazione e con essa lo spegnimento della nostra cultura millenaria.

Chiedere leggi chiare ed efficaci per la difesa e la preferenzialità del posto di lavoro per il nostro popolo significa dare un lavoro sicuro e ben remunerato ai nostri giovani ed emigranti.

Si noti che altre regioni — vedi il Piemonte — per risolvere il loro problema della disoccupazione giovanile stanno predisponendo gli strumenti legislativi per assumere personale da inviare a lavorare in Friuli, nuovo sbocco per l'occupazione.

Noi non rifiutiamo anche questo tipo di aiuto, però se siamo amministratori onesti lo possiamo accettare solo nel caso in cui ci sia realmente bisogno e tale bisogno esista solo nel caso che in loco sia verificata la piena occupazione.

Quest'ultimo concetto deve tener conto non solo della occupazione, della popolazione residente ma anche del fatto che — statistiche alla mano — ci sono più Friulani all'estero che non in patria.

Fenomeno migratorio — questo — che dopo il terremoto ha toccato punte vertiginose!

Dobbiamo fare in modo che gli emigranti rientrino, garantendo loro posti di lavoro preferenziali.

Chiunque è contro queste posizioni abbia il coraggio di dirlo a viso aperto come lo sto difendendo a viso aperto il mio popolo!

Sarà nostra premura di informare i Carnici dei nomi di quei delegati che preferiscono dare ad altri posti di lavoro che spettano in primo luogo a noi!

Lo diremo alle vedove bianche ed ai loro mariti emigranti che in ogni occasione qualcuno si preoccupa di tranquillizzare, lo diremo ai loro figli che frequentano scuole i cui insegnanti non ci conoscono, non li conoscono e perciò non li sanno capire.

Vi siete mai chiesti perché nelle nostre scuole i voti sono mediamente più bassi che altrove in Italia?

Perché i nostri figli sono più impreparati, o perché invece è più impreparata la nostra classe politica che dà loro insegnanti che, pur validi, non possono essere in grado di capirli completamente?

A conclusione e a nome del MF chiedo che nel documento trovino spazio adeguato questi concetti:

1) Che d'ora in poi in tutti i pubblici uffici, nelle scuole, nei tribunali, nelle poste, ecc. venga attribuito un punteggio preferenziale o venga adottato altro metodo equivalente per favorire l'assunzione dei lavoratori locali presenti o emigrati in Italia o in altri stati.

2) Per favorire viappiù il rientro dei nostri emigranti si diano facilitazioni a livello tributario, bancario o altro e si provveda tramite i consolati ad informare i lavoratori friulani all'estero delle possibilità di impiego in patria.

Richiamandoci ai principi esposti in premessa e ciò nella necessità di aggregare il maggior numero di consensi per questo documento, chiediamo a questa assemblea di recepire favorevolmente l'inclusione dei punti sopra esposti.

ferdinando di centi

da un intervento dell'assessore provinciale del MF, comini, a un convegno di artigiani e commercianti, sulla ricostruzione

«Ho accennato prima come ci sia stato un ritorno quasi totale, nei rispettivi paesi, delle popolazioni, ma questo ritorno è frutto di una speranza, oltre che di una volontà di ripresa.

Sappiamo però che questi sono momenti dove la stabilità politica del Governo di Roma non è del tutto garantita. Sono momenti che vedono il Governo Centrale impegnato nei grossi problemi politico-economici nazionali. Sono momenti in cui si riesce con difficoltà a garantirsi un prestito internazionale. Sono momenti quindi, in cui la bozza di legge della ricostruzione trova uno spazio limitato per la sua realizzazione.

Per queste ragioni noi auspichiamo che nel frattempo il Governo di Roma approvi una legge che garantisca, con un versamento in acconti, l'avvio della ricostruzione.

Sono momenti in cui o noi dimostriamo subito la volontà di operare a favore di queste zone o, ancora una volta, la disponibilità della nostra gente al recupero, dopo i tormentati momenti del 1976, verrebbe frustata.

Una disponibilità finanziaria, permetterebbe di poter proseguire sia le demolizioni, come la ripresa economica, come, e soprattutto, la riparazione e l'inizio delle nostre case, che altrimenti, al di là delle promesse, non si potrebbe attuare.

Sappiamo tutti che la nostra gente non vuole che l'anno 1977 si perda senza che si possano incominciare i piani della ripresa.

Vorrei ora considerare direttamente i problemi che riguardano la fase della ripresa.

A questo proposito, se mi fosse concessa la possibilità di fare un quadro circa la priorità dei problemi e quindi stabilire una scala per le scelte da realizzare, perverrei a queste conclusioni.

Siamo d'accordo per porre per primo la ripresa delle attività economiche, garanzia primaria di produzione e di posti di lavoro.

Al secondo punto porrei la necessità della graduale ricostruzione delle case distrutte, contemporaneamente alla riparazione di quelle gravemente danneggiate, avendo particolare riguardo delle zone a forte intensità sismica.

Al terzo posto porrei la riparazione delle case lievemente danneggiate, appartenenti a zone con rischio sismico limitato.

Solo questo tipo di intervento garantirebbe l'organicità e la gradualità della ripresa, in relazione anche ai finanziamenti scalari che attendiamo.

Queste affermazioni, che potrebbero sembrare semplicistiche, sono per contro determinanti ai fini di un piano della ripresa. Non si permetterebbero degli errori che vedrebbero magari garantire, nella prima fase la riparazione delle case nei Comuni meno danneggiati (i più pronti ad avere i piani urbanistici), impegnano in questo modo i primi finanziamenti. Mentre la ricostruzione delle case distrutte e la riparazione di quelle delle zone maggiormente colpite, dovrebbero attendere una seconda fase di ripresa con un successivo piano di finanziamento.

Lo sforzo finanziario conseguente ad una elevata contribuzione a fondo perso per queste riparazioni, porta a volersi soffermare un attimo per alcune considerazioni.

Qualora noi applicassimo una legge a tutte le zone geografiche colpite dal sisma, e cioè a quelle disastrose, e a quelle gravemente danneggiate e a quelle danneggiate, vedremmo che non basterebbero i 2.500 miliardi richiesti per i primi cinque anni.

In relazione a queste affermazioni, sarebbe bene che questa legge contenesse subito i limiti delle zone di intervento, avendo come obiettivo la possibilità di inserirsi specificatamente nelle zone con rischio sismico più elevato e quindi quelle maggiormente colpite.

In questo modo l'impegno finanziario globale potrebbe essere accettato e potrebbe permettere quindi contemporaneamente anche lo spazio per la ricostruzione delle case.

E' facilmente intuibile come tutte queste argomentazioni siano di estremo interesse per le categorie del «terziario» e cioè le categorie dei servizi, che sono quelle dei commercianti e degli artigiani. Le prospettive del nostro lavoro sono direttamente collegate alla presenza in loco del più alto numero di persone e quindi alla stabilizzazione demografica dei nostri paesi, per cui siamo direttamente interessati a fare in

modo che la ricostruzione possa avvenire organica, graduale e senza errori di fondo nell'impostazione, che richieda disfunzioni specialmente per le zone maggiormente colpite.

E' chiaro comunque che anche chi esercita queste attività è interessato a poter ricostruire la propria casa e il proprio esercizio o il proprio laboratorio. Voglio parlare circa i problemi della ricostruzione delle aziende nei centri storici.

E' noto che i tempi per la ricostruzione di questi centri saranno più lunghi di quelli delle altre zone e pertanto bisognerà prevedere che venga prorogato il termine di scadenza delle domande di accettazione ai mutui del Mediocredito (che pone il limite del 30 giugno 1977), come anche la disponibilità finanziaria che rischia di chiudersi dopo un certo periodo. Tutto questo ci fa affermare che per le aziende, sia commerciali che quelle artigiane, che vorranno ricostruire nei centri storici, si dovrà permettere la presentazione delle domande anche al di là del 30 giugno; come si dovrà

prevedere un accantonamento di fondi per garantire anche questa parte della ricostruzione.

Per gli stessi motivi anche la legge 17 ter, che vede scadere il termine di presentazione delle domande dopo due mesi che questa diventerà efficace, dovrà prevedere una eccezione della sua applicazione appunto per i centri storici, le cui soluzioni urbanistiche e la cui ricostruzione prevederanno tempi più lunghi.

L'ultimo punto che mi sono proposto di trattare, e sul quale credo che ci potremmo trovare facilmente d'accordo, è quello della scadenza, il 31 dicembre '77, dell'esenzione dell'I.V.A. per tutti i problemi inerenti alla ricostruzione delle nostre case.

Questo termine dovrà essere protratto di almeno cinque anni, in relazione anche alla bozza di legge della ricostruzione, che pone questa scadenza come una delle fasi della rinascita.

I termini per la nostra ripresa possono essere affermati anche in relazione alla forza e alla volontà che noi dimostreremo di possedere».

servizio civile

Il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli, raccogliendo una delle indicazioni emerse dal convegno di Cavazzo, ha deciso di intraprendere una vasta campagna di mobilitazione dei suoi quadri e di quelli giovanili in particolare, per sollecitare un adeguato provvedimento da parte dello stato italiano affinché i giovani di leva friulani possano effettuare al posto del servizio militare un servizio civile di pari durata presso gli enti locali, cioè nei comuni disastri e gravemente danneggiati. Il C.E.R. del MF ricorda che ormai da molti anni il MF si batte per il riconoscimento del diritto dei giovani friulani ad effettuare un servizio civile sostitutivo di quello militare, come contropartita alle servitù militari. D'altra parte proprio in Consiglio regionale, in occasione del documento sulla ricostruzione, il MF si fece portavoce di questo diritto dei giovani friulani proponendo un ordine del giorno poi accolto anche dagli altri gruppi politici. Di fronte al drammatico problema della ricostruzione che richiederà un lungo numero di anni e un gran-

dissimo sforzo da parte degli enti locali e dei comuni in particolare, chiamati a una serie di compiti fondamentali per cui spesso mancano anche le più semplici strutture, il MF ritiene che la possibilità che i giovani friulani possano svolgere invece del servizio militare il servizio civile presso i comuni disastri e gravemente danneggiati (come operai, impiegati, tecnici, operatori sociali, etc.) sarebbe certamente di grande utilità per lo snellimento dei servizi burocratico-amministrativi comunali e per il potenziamento dei lavori pubblici in economia e delle opere di servizio sociale e, d'altra parte, permettendo ai giovani di lavorare nei propri paesi al servizio diretto della propria comunità, rappresenterebbe un momento altamente significativo di partecipazione all'opera di ricostruzione. Il MF ritiene quindi che con la concessione ai giovani friulani di effettuare in loco il servizio civile al posto di quello militare si darebbe sia un tangibile contributo ai comuni per uscire dalla difficoltà in cui si trovano sia uno sbocco concreto all'ansia di partecipazione delle masse giovanili.

sul problema della formazione professionale

(e in particolare sul disegno di legge 336 della Giunta regionale)

La proposta di legge in questione è piuttosto burocratica, estremamente macchinosa e troppo articolata. La stessa nuova istituzione dell'IRFOP, rischia di tradursi in quella della costituzione di un ennesimo ente, con consigli direttivi, responsabili vari, burocrazie di settore etc.

Va notato che le finalità generali della legge in questione sono sufficientemente buone ma sotto certi aspetti appaiono pletoriche e troppo ambiziose, sganciate dalle reali necessità del settore. La formazione professionale e la riqualificazione debbono esse-

re, fatte salve le necessità della cultura di base ed anzi senza porre ad essa dei limiti, la preparazione tecnica ad un mestiere specifico, e non una generica preparazione polivalente.

L'assorbimento di enti preesistenti non dovrà ostacolare la dinamicità dei programmi e degli interventi di formazione e di riqualificazione, che debbono invece essere al massimo grado adattabili alle necessità tecnologiche e di riconversione e ristrutturazione industriale secondo le reali e pratiche esigenze dei lavoratori.

stralci del documento MF presentato a roma

... Lo schema del disegno di legge del parlamento per la ricostruzione del Friuli incontra la nostra approvazione per quei capitoli che traducono in forme concrete proposte per cui il Movimento Friuli e il popolo friulano da anni si battono e che erano compresi nel documento presentato dal Consiglio regionale che ha avuto il nostro voto favorevole seppure con qualche riserva.

... Il terremoto ha colpito, all'interno della terra friulana già duramente provata dalle guerre, dall'emigrazione, dalle servitù militari, le zone più depresse.

... Ogni intervento legislativo deve essere quindi finalizzato prioritariamente ed essenzialmente allo sviluppo delle zone disastrose e gravemente danneggiate dal sisma. Qui devono essere indirizzati i fondi previsti da questa legge; perché ciò avvenga con chiarezza riteniamo necessaria una CONTABILITA' SPECIALE SEPARATA per tutti gli interventi riguardanti la ricostruzione e la rinascita del Friuli.

Il Friuli, che molti hanno conosciuto solo dopo il terremoto, chiede che la ricostruzione avvenga nel rispetto delle sue caratteristiche etniche e culturali; strumento fondamentale di questo rispetto è l'applicazione, nei confronti della comunità etnico-linguistica friulana del dettato dei principi fondamentali della costituzione ed in particolare dell'art. 6.

... Per garantire ai friulani il posto di lavoro nella loro terra, per evitare che continui l'emigrazione, della manodopera locale e l'immigrazione burocratica o passataria da altre regioni in Friuli è indispensabile che, anche in considerazione della situazione venutasi a creare in Friuli a seguito del sisma del 6 maggio 1976, si dia priorità nelle assunzioni pubbliche a tutti i livelli attraverso opportune modifiche dei meccanismi pubblici concorsi, ai cittadini di lingua friulana. Per reperire i tecnici e la manodopera necessari per la ricostruzione, è necessario predisporre il rientro definitivo degli emigranti friulani.

Allo scopo di assicurare in seguito il posto di lavoro necessita una programmazione e una pronta realizzazione di investimenti, di industrie anche a partecipazione statale nel territorio della Provincia friulana colpite dal sisma ed in particolare nelle zone più depresse, con la garanzia di salari e di servizi sociali adeguati.

... Per la ripresa economica e industriale richiamiamo le agevolazioni previste per la zona franca sul Carso (trattato di Osimo) e quanto approvato, su nostra sollecitazione, in un o.d.g. votato dal Consiglio regionale;

1) garanzia dell'esenzione I.V.A. per tutti i materiali di costruzione e per le macchine ed apparecchiature industriali ed artigiane provenienti dal territorio nazionale situato nelle zone disastrose e gravemente danneggiate;

2) esenzione da tutti i diritti doganali delle materie prime importate e destinate a stabilimenti industriali ed officine artigiane situati nelle zone disastrose e gravemente danneggiate e fornitura di energia e di mezzi sostitutivi a condizioni di favore agli stessi stabilimenti industriali ed officine artigiane sopra menzionati.

Per tutte le zone disastrose chiediamo vengano previste le esenzioni fiscali già attuate nelle zone colpite da eventi sismici (Belice, Toscana, etc.).

I vantaggi derivanti dagli sgravi fiscali previsti per le aziende delle zone disastrose devono prioritariamente essere riciclati per lo sviluppo delle aziende stesse.

... Devono essere previste le riduzioni tariffarie Enel per quanti vivono nelle baracche.

Contestualmente ai progetti di sviluppo industriale e di rinascita deve essere applicata rigidamente la legge per la tutela ambientale e contro gli inquinamenti e la nocività.

... Si è registrato in questi ultimi tempi un rincaro notevole dei materiali di costruzione: chiediamo pertanto sia applicato il reale blocco dei prezzi e il controllo della sua rigorosa applicazione.

... Per le zone disastrose e per le zone montane, dove la presenza dell'uomo ha una sua funzione vitale, devono essere lasciate agli enti locali a discrezionalità dell'applicazione della legge n. 10 sulla politica dei suoli (legge Bucalossi).

... Riteniamo che per i riatti e le ricostruzioni sullo stesso sedime entro i limiti volumetrici preesistenti di edifici crollati a causa del terremoto, lesionati o demoliti per lo stesso motivo, ai concessionari di licenze edilizie che inizieranno i lavori prima dell'entrata in vigore della legge per la ricostruzione, debbano essere riconosciuti i diritti in merito alle facilitazioni e contributi in conto capitali e conto interessi che saranno disposti dalle leggi regionali di attuazione.

... Il Disegno di legge del governo è gravemente carente in merito al problema dell'Università Friulana. Per noi, come per i 125.000 Friulani che hanno sotto-

scritto la proposta di legge per l'istituzione dell'Università Friulana, sulla scia di un ordine del giorno da noi proposto già nel '74 in Consiglio regionale e alternativo a quello approvato dalla maggioranza, l'Università Statale del Friuli, deve essere ampiamente articolata in una serie di dipartimenti scientifici ed umanistici, nel rispetto della sua piena autonomia e svincolata da qualsiasi condizionamento esterno: dovrà qualificarsi quale centro di valorizzazione della lingua e della cultura del popolo friulano, per la gestione democratica dei propri organismi, per la realizzazione effettiva del diritto allo studio, quale centro di ricerca e progettazione a sostegno della rinascita economica e sociale del Friuli.

... Il potenziamento della grande viabilità stradale e ferroviaria risponde ad esigenze da noi più volte da anni espresse, ma per essere realmente al servizio delle zone disastrose e per valorizzare il territorio friulano, l'Autostrada deve essere «APERTA» e deve avere un'ulteriore arteria (la Meschio-Gemona) che permet-

terebbe uno snello collegamento con tutta la zona pedemontana occidentale del Friuli.

Ci sembra giusto richiamare l'opportunità che le macchine acquistate dallo Stato per far fronte all'emergenza siano utilizzate interamente per la ricostruzione, per cui si dovrà usufruire di manodopera militare in numero proporzionato all'alta presenza di corpi militari di stanza in Friuli.

... E' inoltre indispensabile che nella legge venga previsto che i giovani residenti nei comuni disastriati e gravemente danneggiati possano svolgere, e non solo nel corpo dei vigili del fuoco, un servizio civile sostitutivo di quello militare alle dirette strette dipendenze dell'Ente Locale di residenza.

... Per concludere esigiamo priorità assoluta negli interventi e dei relativi finanziamenti nelle zone disastrose senza dispersioni, impegno per la rinascita da un secolare sottosviluppo, ricostruzione di una struttura urbanistica corrispondente ai valori etnici e culturali del popolo friulano.

comunicato del comitato esecutivo regionale

L'Esecutivo regionale del Movimento Friuli si è riunito martedì 5 luglio 1977, in seduta straordinaria a Tolmezzo nella sede circoscrizionale Carnica, per esaminare le soluzioni che si stanno prospettando in sede parlamentare per la legge speciale per la ricostruzione del Friuli.

Dopo ampia discussione unanimemente si è convenuto di emettere il seguente comunicato stampa:

Il Comitato Esecutivo regionale del Movimento Friuli, constatato che né a livello di emendamenti né in sede di discussione in aula, i partiti del cosiddetto arco costituzionale non hanno voluto prendere in considerazione alcune delle proposte che il MF aveva a suo tempo presentato a Roma in sede Parlamentare, ma anzi si sono trovati unitariamente d'accordo su di una legge mistificante

e minimalista di chiara marca elettorale in previsione delle elezioni regionali del prossimo anno e che di fatto hanno rifiutato ancora una volta al popolo friulano quanto gli spetta,

Denuncia in particolare ai Friulani che:

a) mentre in Friuli i partiti italiani dichiarano la volontà di istituire a Udine un'università autonoma, di fatto a Roma perseguono il potenziamento di quella di Trieste, attingendo ai fondi della ricostruzione del Friuli, irridendo la volontà di 125.000 Friulani che hanno sottoscritto la proposta di legge di iniziativa popolare e l'intero popolo friulano che da oltre 10 anni si batte per la sua Università degli Studi del Friuli, autonoma e libera da condizionamenti intollerabili;

b) si nega la possibilità nelle assunzioni pubbliche alle forze di lavoro locali e non si prevedono apposite norme che favoriscano il rientro dei friulani emigrati;

c) non si prevede nemmeno in questa occasione il rispetto e l'applicazione, nei confronti della comunità etnico-linguistica friulana del dettato dei principi fondamentali della Costituzione ed in particolare degli artt. 3 e 6;

Il C.E.R. del Movimento Friuli denuncia altresì che degli sbandierati 3.050 miliardi che lo stato metterebbe a disposizione del Friuli, in realtà

2.500 andrebbero suddivisi in cinque anni per la ricostruzione;

300 verrebbero utilizzati in opere pubbliche come l'autostrada Udine-Tarvisio, il trforo di M. Croce Carnico, il raddoppio della ferrovia Udine-Tarvisio, le università di Udine e di Trieste, le diverse caserme ed opere militari, ecc., che facevano parte degli impegni assunti dallo stato ancor prima del terremoto;

250 corrisponderebbero ad un mancato introito da parte delle casse dello stato a fronte di alcuni sgravi fiscali.

Il C.E.R. del Movimento Friuli pertanto valuta in modo assolutamente negativo il provvedimento che il Parlamento si accinge ad approvare e mette in guardia il popolo friulano dell'ulteriore tradimento che si sta perpetrando a suo danno. Tolmezzo, 6 luglio 1977.

industria tessile e il cotonificio udinese

In un recente intervento in Consiglio Regionale, nel corso della discussione sulla ristrutturazione delle industrie tessili in crisi e sugli interventi in questo campo della Regione, la signora Pupplini, consigliera regionale del M.F., ribadendo le posizioni più volte espresse dal Movimento, ha detto tra l'altro:

«E' necessario mantenere i posti di lavoro, è necessario ristrutturare: diviene quindi necessario anche erogare il denaro. Quando si eroga denaro pubblico e in particolare quando, come ora, si chiedono sacrifici ad altri interventi di carattere sociale, è indispensabile controllare l'uso di questo denaro affinché effettivamente serva alla ripresa produttiva e alla salvaguardia dei posti di lavoro ... dare il denaro però esige una seria programmazione in tempi brevi che permetta il mantenimento e l'aumento dei posti di lavoro e quindi l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro: così dovrà essere per il Cotonificio Udinese, così per la Vestir ... I finanziamenti vanno dati ma con un severissimo controllo!»

ancora su «bilinguismo»

Caro direttore, nel numero 7/8 del suo giornale è apparsa una lettera intitolata «Bilinguismo», nella quale ci si informa tra l'altro nientemeno che «Sta di fatto che gli Sloveni a Trieste, a Gorizia, e adesso anche a Udine hanno più carattere dei Friulani, e sono più ascoltati. Questo perché hanno una potente nazione europea, chiamata Slovenia, a difenderli ... Noi (Friulani) abbiamo solo i Grigionesi della Svizzera a rappresentarci, e forse da lontano anche i Sudtirolesi e i nostri fratelli Austriaci ...».

La Slovenia è una nazione europea, ma in nessun caso «potente». Anzi, fino agli anni settanta, questa repubblica non mostrava alcun interesse per le sue minoranze etniche d'oltre confine (in Italia, Austria e Ungheria) ed appoggiava invece l'inserimento della gente slovena ai partiti progressivi, in Italia al PCI, in Austria al partito socialista, fidandosi all'ideologia dell'internazionalismo che, dominando infine la società (?), risolverebbe automaticamente tutte le ingiustizie sociali e nazionali.

Nell'anno '49, quando tra Mosca e Belgrado scoppiò la grande controversia ideologica, il PCI rimase fedele a Mosca. E cominciò il suo lavoro a Trieste con l'italianizzazione delle masse slovene di convinzione sinistra, sopprimendo le loro organizzazioni culturali, costringendo i membri sloveni del partito ad iscriversi i loro bambini nelle scuole italiane.

Insomma cercò di assimilarli con tutti i mezzi in nome dell'«Internazionalismo» e «antnazionalismo», poiché la fede alla lingua madre, all'etnia e alla cultura slovena venne improntata come nazionalismo jugoslavo, e quindi come tradimento dell'assunto internazionalista. E gli Sloveni ci sono cascati, così sono rimasti soltanto alcune migliaia, dei 70.000, proclamatisi a Trieste nel '46 di lingua slovena.

Se quelle poche migliaia di Sloveni che oggi vivono ancora nelle province di Trieste, Gorizia ed Udine, manifestano la loro attività culturale ed etnica, lo fanno non perché hanno alle spalle una repubblica madre che li sostiene, ma perché è sempre stato un ceto di intellettuali tra loro, contadini, casalinghe, domestiche ed altri che ha saputo custodire il loro patrimonio culturale e spirituale, espresso nella propria lingua.

Quindi anche la soluzione del problema della conservazione dei valori spirituali, culturali e sociali che hanno la loro radice o meglio la loro espressione nell'idioma friulano, non è certo in qualche potente nazione europea al loro fianco, e tanto meno nella fiducia verso i «nostri fratelli Austriaci» (si informi come vengono trattati gli stessi Sloveni in Carinzia!), ma sta nei Friulani stessi, nella loro «avanguardia», nel loro volere, nel loro amore per il Friuli ed infine anche per un'Italia ordinata e democratica.

lettera firmata

Ringraziamo il cortese lettore per il suo intervento e per le notizie storiche che ci dà. Se le cose stanno veramente così, bisogna dire ancora una volta che il PCI non è sempre stato un mostro di coerenza (anche questo è ovvio, d'altronde).

In merito alla Slovenia, ci sembra di poter affermare che l'ideologia marxista più che il fine è stata il mezzo attraverso il quale il popolo sloveno ha intrapreso e vinto la guerra per la sua liberazione nazionale. Non altrettanto si può dire del PCI in Friuli, né tantomeno, delle frazioni friulane degli altri partiti italiani, se si eccettuano alcune timide e sporadiche istanze autonomiste, specie tra i cattolici. Ciò appare comprensibile, quando si pensa che da noi non operano i partiti co-

Tutti coloro che desiderano collaborare allo sviluppo del Friuli tramite il nostro Movimento, per la Provincia di Pordenone, sono pregati di mettersi in contatto con:



**Organizzazione Territoriale
del MOVIMENTO FRIULI
del Friuli Occidentale
Cassetta Postale
142
Pordenone**

munista, socialista, democristiano, ecc. friulani, ma solo italiani, cioè portatori in ogni caso ed esclusivamente degli interessi italiani (è significativo per analogia il fatto che un partito comunista sardo, sorto in Sardegna nel primo dopoguerra, fu soppresso ed assorbito dal PCI). Però, che la Repubblica socialista di Slovenia giochi un ruolo di sostegno quanto meno psicologico della comunità slovena d'Italia rossa o bianca che sia), è tuttavia innegabile, come d'altro canto avviene, con premesse e peso diversi, per i Sudtirolesi e per i Valdostani, alle cui spalle stanno la nazione germanica e la francese (ma sarebbe più giusto parlare di stati tedeschi e francesi).

Siamo invece perfettamente d'accordo che noi Friulani dobbiamo poter contare solo sulle nostre forze e volontà, sorrette dalla coscienza nazionale friulana e dall'amore per il Friuli. I Ladini-Romanci dei Grigion e delle Dolomiti ne hanno già abbastanza dei loro problemi e poi sono comunità numericamente più deboli della nostra; e ciononostante possono aiutarci con il loro esempio ed esperienza, specialmente culturale e organizzativa. I primi lo stanno già facendo, e concretamente, con la scuola friulana di Tricesimo.

corno di rosazzo: ordine del giorno sulla difesa del bosco romagno

Il Consiglio Comunale di Corno di Rosazzo, riunito in seduta straordinaria il giorno 8 giugno 1977, nel prendere in esame il delicato problema della difesa del Bosco Romagno ubicato, in parte, nel territorio del Comune di Corno di Rosazzo,

CONSIDERA tale bosco, noto da epoca antichissima per le sue caratteristiche di flora e per la ricettività che dà a molta fauna, oggetto di attenta cura, di difesa ambientale per l'equilibrio ecologico del territorio comunale;

NEL PRENDERE ATTO

— dei verbali del vigile e del tecnico comunale dai quali risulta che sono iniziati lavori per il cambio di coltura (taglio degli alberi per realizzare un vigneto su una superficie di circa 50 ettari);

— della legge regionale n. 42 del 16-8-1974;

— della variante n. 3 del Regolamento edilizio con. le con annesso Programma di Fabbricazione; «Definizione degli ambiti territoriali e delle norme relative in applicazione alla L.R. 16-8-1974, n. 42» - adottato con delibera consiliare n. 78 del 29-11-1975 e approvato dalla Regione con D.P.G.R. n. 0765/Pres. del 3-6-1976 che considera l'area del Bosco Romagno di «interesse ambientale»;

— dell'art. 4 e art. 55 delle norme del Piano Urbanistico Regionale depositato presso il Consiglio Regionale il 1°-12-1976 che considera l'area del Bosco Romagno di «interesse ambientale» (parco regionale, dallo studio dell'azienda delle foreste);

— delle due ordinanze del Sindaco Vialtini dr. Igino in data 6-5-1977 e 4-6-1977 per bloccare i lavori di taglio degli alberi, per vietare ogni movimento di terra e per ripristinare la copertura arborea;

RICONOSCIUTO l'interesse pubblico della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Comunità di Corno di Rosazzo

a conservare e difendere un bene naturale qual'è il Bosco Romagno;

— che l'insediamento di vigneti nella zona in oggetto determina un grave squilibrio ecologico in tutto il bosco;

— che si pregiudica in modo irreparabile l'aspetto paesaggistico dello stesso;

— che si preclude qualsiasi uso ricreativo sociale della popolazione di Corno di Rosazzo e dei Comuni limitrofi;

— che si priva la Comunità di un patrimonio naturale che è sempre stato oggetto di attenzioni e cure da parte di più generazioni di abitanti della zona;

VEDE l'azione del cambio di coltura come una prevanzione della volontà dell'Amministrazione Regionale, della popolazione del Comune di Corno di Rosazzo, del suo Consiglio Comunale e dell'Amministrazione Comunale che intendono difendere la zona del Bosco Romagno;

INVITA i Consigli comunali di Manzano, S. Giovanni al Natissone, Cormons, Dolegna del Collio, Prepetto, Cliviale del Friuli e Premariacco ad assumere analoga iniziativa non solo nella difesa del Bosco Romagno in particolare ma nella difesa ambientale in genere;

IL CONSIGLIO COMUNALE FA VOTI agli Organi competenti affinché il Bosco Romagno venga mantenuto integro da ulteriori tagli di alberi, si vieti ogni movimento di terra e si proceda alla reintegrazione del patrimonio boschivo originario.

Questo ordine del giorno verrà inviato ai partiti, ai sindacati, agli organi politico-amministrativi della Regione, alle sezioni di Italia Nostra e del W.W.F. e a diversi quotidiani e settimanali.

Corno di Rosazzo, 8 giugno 1977.

Il consiglio comunale

la risposta del movimento friuli a una lettera di radio effe

In risposta alla Vostra lettera del 1-7-1977, con la quale viene richiesta l'opinione del MOVIMENTO FRIULI in merito all'iniziativa intrapresa da RADIO EFFE, tendente ad ottenere la riconferma di un commissario governativo straordinario, con i pieni poteri, per la ricostruzione del Friuli, Vi significhiamo quanto segue:

1) Il fatto che ben 35.000 ascoltatori Friulani abbiano aderito all'iniziativa riconferma una volta di più — proprio come il MF da un anno va denunciando — la profonda insoddisfazione delle popolazioni friulane per come è stata gestita l'attività del post-terremoto dalle forze politiche e dalla burocrazia, le quali hanno emanato provvedimenti dall'alto, senza l'indispensabile consultazione dei diretti interessati, e spesso rispondenti più alle esigenze dei rapporti tra i partiti ed a criteri smaccatamente elettoralistici, che non alle esigenze reali ed alla volontà delle popolazioni: basti pensare alla legge regionale n. 30 sulla riparazione antisismica delle abitazioni.

E' per questo che il Movimento Friuli, nel respingere il ricatto di un'unitarietà strumentale quanto fasulla, si è impegnato in profondità, con piena autonomia di giudizio e d'azione, con proposte e per modifiche di leggi e provvedimenti, al fine di renderli più rispondenti alle necessità delle popolazioni terremotate: in questo senso crediamo sia sufficiente richiamare la presentazione di una legge lineare, formata da soli tre articoli, contenente norme per la ricostruzione; gli interventi nella discussione sulla legge per la riparazione delle case e su quella per la ricostruzione del Friuli, per la quale la nostra consigliera regionale, prof. Cornelia Puppini D'Agaro, ha presentato personalmente ai gruppi parlamentari a Roma un pacchetto di richieste da inserire nella legge in elaborazione.

2) Pur non negando la validità dell'azione svolta durante l'emergenza dal Commissario Straordinario del Governo, l'ipotesi di una sua riconferma, anche quando venisse sganciata da una nomina parlamentare, finirebbe comunque ed inevitabilmente per sottostare alla logica dei partiti e dei centri decisionali estranei alla realtà friulana, quali Roma o Trieste, pregiudicando perciò la neutralità dell'azione del Commissario eventuale, e manifestando un pericoloso atteggiamento di rinuncia nei confronti della autonomia regionale, e cioè NON CERTO quella ATTUALE, subordinata a precisi interessi, condizionata da una soffocante burocrazia e realizzata attraverso l'unione forzata del Friuli e Trieste, bensì quella effettiva e sostanziale per la nostra terra, a favore della quale il Movimento Friuli - forza autenticamente friulana, autonomista e regionalista — si batte fin dalla sua nascita.

3) A giudizio del Movimento Friuli, sono due i punti nodali per i quali deve passare la ricostruzione:

il primo è costituito dalla necessità che sia la popolazione, attraverso i suoi momenti di partecipazione ai diversi livelli ed un impegno costante, ad essere la protagonista della ricostruzione stessa, e non solo per un principio basilare di democrazia, ma soprattutto per evitare che i giochi di potere

e gli interessi particolaristici e burocratici consumino compromessi legislativi che si pongano in contrasto con gli interessi del popolo friulano;

il secondo è la necessità di cambiare immediatamente l'attuale gestione politica, che ha dimostrato di essere miope e sorda alle istanze provenienti dal Friuli intero.

Il problema dunque non è quello di respingere un'autentica autonomia per la nostra regione, bensì questa particolare amministrazione che da più parti viene ritenuta insufficiente, se non decisamente fallimentare, e che le 35.000 firme raccolte da RADIO EFFE contribuiscono chiaramente a dimostrare.

4) Nell'occasione, il MOVIMENTO FRIULI rende merito per l'intelligente opera d'informazione, di denuncia e di sensibilizzazione — come, per l'appunto, sui problemi del terremoto — che RADIO EFFE conduce, libera da condizionamenti, con lodevole determinazione, per i programmi sociali e culturali, tra i quali emergono, — e il MF lo sottolinea con soddisfazione — il notevole contributo alla lingua e alla cultura friulana.

Il MOVIMENTO FRIULI ritiene — e da tempo lo afferma — che l'esistenza anche in Friuli di radioemittenti libere, che si pongano in alternativa a quella di Trieste — solo di nome aperta alle esigenze della nostra collettività — ma di fatto ossequiosa ai centri di potere preconstituiti — costituisca l'affermazione del diritto e l'effettiva realizzazione dell'informazione, da troppo tempo avvilita e calpestata dalla stampa e dalla radio cosiddette (o sedicenti?) «regionali». Distinti saluti.

il segretario politico regionale
marco de agostini

Tricesimo, li 23 luglio 1977

Udine, 1/7/1977

Spett.le
MOVIMENTO FRIULI
Via Palladio, 21
UDINE

Con la presente, portiamo a Vostra conoscenza che subito dopo la partenza del Commissario Straordinario del Governo, presso i nostri uffici sono arrivate circa 7.000 lettere e cartoline con cui si invitava la nostra organizzazione ad un'azione tendente ad ottenere la riconferma di un commissario straordinario governativo, con pieni poteri, per la ricostruzione del Friuli.

Dopo aver consultato alcuni giuristi di diritto costituzionale ed ottenuti i chiarimenti circa la costituzionalità di tale nomina, abbiamo iniziato un sondaggio tra gli ascoltatori.

I risultati di questo sondaggio, che non ha avuto ancora carattere intensivo, in quanto abbiamo dedicato solo una trasmissione al giorno, senza voler affrontare in profondità il problema, sono i seguenti: oltre 35.000 Friulani, con lettere autografe, hanno espresso il desiderio che la ricostruzione del Friuli, trattandosi di opera di straordinaria amministrazione, venga affidata ad un commissario governativo, dotato di pieni poteri, mentre solo 14 si sono dichiarati contrari.

In relazione ai risultati di cui sopra, Vi saremmo estremamente grati se ne vorrete prendere atto ed esprimere la Vostra opinione, prima di passare alla realizzazione della seconda fase del programma.

Il direttore del programma
«FURLANS PAL MONT»
roberto desiderato

Subite daspò les sacodades dal 6 di maj 1976, la Lia Rumantscha Ligia Romantscha, ch'a-è l'organizacion di duc' i Ladins-Rumantschs de Svissare, 'e viergé biel daurman una sottoscrizione a pro de nestre int, cul nom: «Agüd al Friaul/Agid al Friul».

Conseade di Furlans che lavörin lavie, la LR 'e decidé di destinâ chei bêz, ufriz cul cûr de lör int, par fâ-sû alc ch'al restas e ch'al mostras la solidarietât specjâl dai Ladins grisons par noatris Furlans, parvîe de parintât des lenghis.

Nassé alore l'idee di fa-sû une scuele par ch'a si podi inscuclâ, studiâ, e incressi la lenghe e la

une scuele furlane

culture ladine dal Friül par furlan.

Cheste scuele, la LR le à regalade uficialmentri ae Clape Culturâl Furlane «Hermes di Coloredi Tresezin ch'a si è impegnade a gjestile seont lis diretivis istituzionâls.

Par intant la Clape nus fâs savé che la cerimonie e la fieste pe inaugurazion de Scuele Furlane, che vegnan sorestanz e int ancje dal Cjanton Grison e des Dolomitis ladinis, le fasarâ a Tresezin, tal fabricât de scuele in vie Europe Unide, sabide 10 di settembar 1977, a partî des 6 e mieze di sere.

La Clape 'e conte su la presince preseade di tanc' Furlans.

FRIULI D'OGGI N. 334

iscritto al n. 195 il 20-4-1966 trib. di udine - direttore responsabile: marco de agostini - tipografia luigi chiangetti, reana del rojale/ud - editore incaricato: marco de agostini - la collaborazione è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF i manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti - redazione-amministrazione: via palladio 21 33100 udine, tel. 0432/64869, la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 25 - 33100 udine; per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF: via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489 - servizio abbonamenti: Italia annuale: L. 5.000 (sostenitore L. 10.000); estero annuale L. 8.000 (emigrante L. 5.000); estero annuale via aerea L. 10.000; inviare l'importo servendosi possibilmente del conto corrente postale n. 24/4581.